Approfondimento del Vangelo (Mc 10, 46-52)

Il cieco Bartimeo è uno dei tanti disgraziati di questo mondo, ma se lo guardiamo bene ci assomiglia tanto: tutti siamo mendicanti ciechi, raggomitolati nel buio, elemosinando un domani più bello, attimi di serenità, esperienze migliori, relazioni appaganti e appassionanti.

Nel Vangelo il grido di Bartimeo è scomodo. Coloro che vanno in processione con Gesù cercano di farlo stare zitto. Ma ''lui gridava ancora più forte!

Oggi sono milioni coloro che gridano: migranti, carcerati, affamati, malati, emarginati, oppressi, gente senza lavoro, senza stipendio, senza casa, senza tetto, senza terra, che non riceveranno mai un segno di amore! Grida silenziate, che entrano nelle case, nelle chiese, nelle città, nell'organizzazione mondiale. Le ascolta solo colui che apre gli occhi per osservare ciò che succede nel mondo. Ma molti sono coloro che hanno smesso di ascoltare. Altri tentano di silenziare le grida, come fu fatto con il cieco di Gerico.

Il grido di Bartimeo esprime in modo emblematico le aspirazioni di tutti coloro che attendono una guarigione e un riscatto oltre che l'impotenza e la paura degli uomini di fronte a certe povertà e miserie che è difficile non incontrare lungo il cammino della vita. Quando certe miserie o angosce si presentano sul nostro cammino, riguardanti altri o noi stessi, la tentazione che di solito si presenta è quella di passare oltre. Oppure, cerchiamo di reprimere la presa di coscienza di certi disagi, infelicità e brutture che a volte tormentano le zone più profonde del nostro cuore.

In questa occasione possiamo ammirare la pazienza e la misericordia di Gesù, che sa quanto debole e imperfetto è il nostro amore e non esige dai principianti quanto potrebbe.

Nell'ascoltare queste parole, Bartimeo sente che il momento tanto atteso, il grande giorno della sua vita è arrivato. Fino a quel momento aveva sentito parlare di Gesù, aveva raccolto informazioni dagli uni e dagli altri, aveva meditato sui suoi miracoli e sui suoi insegnamenti, ma ora era giunto il momento di incontrarLo personalmente, sapeva inoltre che quell'incontro avrebbe cambiato la sua vita, allora, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.Niente doveva ritardare il suo andare, e se il mantello che tante volte l'aveva riparato dal freddo o gli era servito da cuscino rischiava di creargli qualche impedimento, non bisognava esitare a disfarsene. Eccolo dunque giungere davanti a Gesù che non delude la sua attesa e si rivolge a lui in modo ammirevole dicendo: Che vuoi che io ti faccia? Queste parole mostrano l'estrema delicatezza e l'estremo rispetto di Gesù nei confronti della libertà dell'uomo, non vuole imporre o forzare nessuno, neanche chi si trova all'estremo dell'indigenza, vuole che il suo dono sia accolto liberamente. La sua domanda, restituisce dignità e onore a colui che poco prima veniva maltrattato, e quanti si erano comportati in modo poco caritatevole ricevono una lezione di bontà che dovranno cercare di imparare se vorranno continuare a seguire il Signore. Possiamo ancora osservare come Bartimeo, che tanto aveva gridato per farsi sentire dal Signore, quando gli giunge davanti sembra venir preso da un sacro timore che lo rende silenzioso. Potremmo vedere in questo atteggiamento un segno della delicatezza del suo animo e la risposta che dà al Signore può esserne una conferma. Infatti, mentre altri si rivolgevano a Gesù chiamandolo "rabbi", che significa "maestro", lui lo chiama "rabbunì" che significa "maestro mio", mostrandoci così che non solo riconosce Gesù come maestro, ma che è anche animato da sentimenti di amore e di affetto nei suoi confronti.

Dopo l'incoraggiamento ricevuto, Bartimeo esprime a Gesù il suo amore e la sua preghiera:Maestro mio, che io riabbia la vista. A questo punto Gesù non poteva non dimostrarsi sensibile alla lunga tribolazione che Bartimeo aveva patito e all'amore che era germogliato nel suo cuore; allora interviene e ne decreta la guarigione immediata dicendo: Va', la tua fede ti ha salvato. E Bartimeo torna finalmente a vedere, e vede quel volto che misteriosamente il suo cuore già amava e, dopo quanto aveva ricevuto, il suo amore non poteva che aumentare.

Possiamo inoltre considerare che, se prima delle sue sofferenze ed umiliazioni la sua vista era solo naturale, dopo l'incontro con Gesù gli viene anche data una vista soprannaturale, la vista del cuore, e con questa vede che senza di Lui la sua vita non avrebbe senso, senza di Lui non potrebbe più vivere, ed allora, l'unica cosa sensata che gli resta da fare è seguire Gesù;

Quella strada conduceva Gesù ed i suoi a Gerusalemme per la celebrazione della Pasqua, ma lui la pasqua l'aveva appena vissuta nell'intimo del suo cuore e del suo corpo, Gesù l'aveva fatto passare, infatti, dalle tenebre alla luce, dall'umiliazione alla dignità, dalla morte alla vita, e questi passaggi sono il cuore di ogni evento pasquale.

Un momento significativo è stato senz'altro quello in cui, forse dopo aver lottato con tenacia, ha dovuto arrendersi all'evidenza che la malattia o l'incidente si erano dimostrati più forti di lui; un certo giorno era arrivato e lui non ci vedeva più, la sua vita non poteva più essere quella di prima. Mentre prima andava dove voleva e quando voleva, si guadagnava da vivere, era utile agli altri, ora un buio profondo avvolgeva i suoi occhi e le tenebre dello sconforto rischiavano di abbattere la sua anima. Cosa poteva attendersi ormai dalla vita? Valeva ancora la pena continuare a vivere? Valeva la pena essere nati, aver visto la luce, la bellezza del mondo ed ora essere prigioniero del buio più profondo? Non sarebbe stato meglio non essere mai nato?

È qui che la tentazione della disperazione lo attendeva e rischiava di prevalere su di lui, allora, due alternative si presentano alla sua mente: cedere alla disperazione, lasciarsi morire o togliersi la vita, oppure continuare a credere e a sperare nonostante tutto, credere che nonostante il buio in cui si trovava, anche la sua vita doveva avere un senso e sperare che un giorno qualcuno glielo avrebbe svelato, e questo qualcuno doveva essere Dio.

Anche lungo il corso della nostra vita possono sopraggiungere dei momenti di buio nei quali tutte le nostre certezze vengono meno e come ciechi siamo costretti a procedere a tentoni senza sapere bene che senso dare ai nostri giorni, ci ritroviamo prigionieri della nostra povertà e dei nostri limiti, non sapendo più cosa sperare e da chi sperare. Anche per noi la vita può riservare dei momenti di emarginazione, di umiliazione e di incomprensione. Anche noi potremmo trovarci a combattere, con alterne vicende, l'insidiosa battaglia contro la disperazione.

In questa battaglia la storia di Bartimeo può esserci di aiuto e di conforto perché ci invita a credere e a sperare nonostante tutto; credere che anche nella nostra vita, nonostante il buio che ci avvolge, è nascosto un progetto di luce e sperare che, prima o poi, il Signore scenda fino alle profondità in cui ci troviamo per dissipare ogni tenebra e guarire ogni nostro male. Se vorremo credere e sperare nel Signore, verrà il giorno in cui dirà anche a noi: La tua fede ti ha salvato.

Che noi impariamo a vivere di fede anche nelle situazioni umanamente impossibili è una cosa a cui il Signore tiene particolarmente.

"Con la fede è possibile piacere a Dio"; e possiamo piacergli perché la fede alimenta la speranza che il Signore saprà inventare una soluzione e un rimedio proprio lì dove umanamente non ci sono soluzioni e rimedi. La fede ci rende graditi a Dio perché ci conduce a sperare unicamente nella sua provvidenza amorosa, salvandoci così dal buio e dal non senso in cui cadremmo se volessimo contare solo sulle nostre risorse.

Potremmo ancora vedere nella storia di Bartimeo una figura della storia dell'umanità e della nostra secondo questi aspetti: come Bartimeo, anche l'umanità giace povera, umiliata e priva di luce nelle profondità della terra, anche per l'umanità l'unica speranza di salvezza è che il Signore scenda fino a lei, raccolga il suo grido di dolore e con la sua luce dissipi ogni tenebra e la guarisca da ogni male. La storia di Bartimeo invita poi alla speranza perché è la storia del Signore che scende nelle profondità della terra e salva coloro che gridano a Lui.

Come Bartimeo grida con insistenza perché Gesù abbia pietà di lui, così anche in noi ci sono profonde aspirazioni all'amore, alla luce e alla vita che gridano a Dio.

Come Bartimeo veniva rimproverato e fatto tacere, così anche in noi potrebbero sorgere dei pensieri tendenti a reprimere queste aspirazioni e a farci fuggire la presa di coscienza della loro forza ed insistenza. Lo spettacolo della nostra miseria non è mai molto piacevole, ma nel Vangelo vediamo che il Signore è venuto proprio per dare una risposta alle voci della nostra miseria che gridano a Lui. Se da un lato queste voci inquietano e non ci lasciano tranquilli, dicendoci che la felicità, la luce, l'amore che siamo riusciti a raggiungere non sono ancora sufficienti, dall'altro sono il segno della nostra grandezza e dignità; grandezza e dignità che consistono nell'essere stati pensati per vivere della vita stessa di Dio e quindi destinati ad essere inquieti, poveri ed infelici finché non riposeremo in Lui. La storia di Bartimeo ci dice infine che se sapremo aver fede, se sapremo attendere e gridare al Signore, la gioia che ci attende sarà simile a quella di un cieco che riacquista la vista, di un prigioniero che riacquista la libertà, di un povero che entra in possesso di una fortuna immensa. La fortuna immensa di contemplare il volto di Gesù nostro salvatore e di rimanere con Lui per sempre.